



Ivan si scusa, Maroni ci ride su Il disastro Genova si chiude così

ITALIA-SERBIA. Arresti a Belgrado. Il ministro rifiuta le repliche e scarica la responsabilità sulla polizia slava. Manganelli difende la Fgci.

DI ALESSANDRO CALVI

■ Ora chiede scusa anche Ivan detto "il terribile". E, però, ormai il danno è fatto e, ancora una volta e nonostante le promesse e le parole spese dal centrodestra già in campagna elettorale, in Italia sulla sicurezza sembra di essere all'anno zero. Ieri Maroni è tornato all'attacco, ha parlato addirittura di un Daspo internazionale, come se la tessera del tifoso non fosse già abbastanza, e ha provato - lui, ministro di quello che si era presentato come il governo della sicurezza - a difendere l'indifendibile. «Ci rido sopra», ha detto, rispondendo alle critiche. Difficile che altrettanto possano fare quei bambini che allo stadio hanno assistito a scene degne di un film, non certo degne di un paese civile.

Ieri Maroni, prima con una conferenza stampa e, poi, ospite di *Porta a Porta*, ha difeso l'operato degli italiani anche se non si è potuto sottrarre all'evidenza e ha ammesso: «Non tutto è andato bene». «Il messaggio che abbiamo ricevuto dall'Interpol di Belgrado - ha spiegato - parlava di cento tifosi che sarebbero partiti per Genova per assistere all'incontro di calcio, divisi in due gruppi. E si riservavano di comunicare ulteriori notizie nel caso fossero sopraggiunte». Questo «ha indotto la nostra polizia a considerarla una partita che si poteva gestire con le forze che abbiamo messo a disposizione». «È chiaro - ha proseguito Maroni - che se ci avessero detto: arriva una banda di cri-

iminali ultra che potrebbero mettere a ferro e fuoco la città, avremmo gestito in modo diverso. Quindi questa carenza di informazioni c'è stata». Anche sulla scelta di Genova, poi, Maroni ha provato a togliersi qualche sassolino dalle scarpe. Perché proprio la scelta di Marassi, ha detto Maroni, avrebbe «impedito il prefiltraggio perché non c'era lo spazio e si rischiava di estendere alla città quello che è successo sulle tribune». Ma «la scelta spetta alla Fgci, noi - ha detto il ministro - possiamo intervenire solo se ci sono problemi di sicurezza».





Fatte le pulci alle autorità serbe e alla Fgci, Maroni ha parlato anche dell'operato delle autorità italiane - prefetto, questore e forze di polizia - alle quali, ha detto, non può esser fatto «nessun appunto». E, anzi, soltanto grazie alle forze dell'ordine «è stata evitata una strage: poteva essere un Heysel 2». A quel punto, però, Maroni è passato al contrattacco. «Sono stato comicamente accusato dal sindaco di Genova - ha detto - di essere responsabile di quanto avvenuto. E nel contempo lei ha elogiato le forze dell'ordine. Per fortuna io ho le spalle larghe e ci faccio sopra una risata». Sarà, e, però, c'è da giurarci: le polemiche non saranno certo seppellite dalla risata del ministro.

Intanto, gli ha risposto subito Walter Veltroni, anch'egli ospite di Bruno Vespa. La polizia in campo si è mossa bene, ha detto l'ex segretario del Pd; ciò che invece non ha funzionato è stata la preparazione. «I tifosi serbi - ha detto Veltroni - non sono personaggi di Disneyland, sono tra i più pericolosi d'Europa. Al di là del fax della polizia serba, che non era adeguato, noi avremmo dovuto avere l'attenzione adeguata. Sono d'accordo sul giudizio sul campo, ma non possiamo dire che è andato tutto bene. È stata una brutta pagina per il nostro paese e penso si debba fare un serio e severo esame critico». In soccorso di Maroni si sono precipitati in molti, dal "suo" sottosegretario Alfredo Mantovano al ministro degli Esteri Franco Frattini. Tutti hanno ribadito quanto già noto. E anche il capo della Polizia, Antonio Manganelli, ha parlato di «falle nel circuito informativo tra i due paesi», negando però qualsiasi tensione con i colleghi serbi. Poi, ha difeso il ruolo della Fgci sul quale, però, Maroni era sembrato manifestare qualche dubbio, rendendo così ancora più confusa la vicenda.

Nel frattempo, si è riaperto il solito dibattito sugli stadi. Maurizio Beretta, presidente della Lega di Serie A, ha sostenuto che «bisogna partire da questo brutto episodio per capire che per la sicurezza c'è bisogno di infrastrutture all'altezza», discorso che avrà fatto molto piacere ai presidenti delle società calcistiche. Magistratura e forze dell'ordine, invece, hanno lavorato sodo anche ieri. La polizia serba ha arrestato 19 ultrà mentre il governo ha fatto sapere che dei 529 tifosi rientrati in Serbia da Genova, 169 avevano precedenti penali. Il bilancio della questura di Genova, invece, parla di 8 arresti, 47 denunce e 35 espulsioni. Tra i denunciati, anche Ivan Bogdanov che allo stadio era apparso come il leader anche se ieri ha negato questa circostanza. E, al suo avvocato, ha detto: «Non mi aspettavo che ci fossero problemi politici con l'Italia. Non credevo che la partita sarebbe stata sospesa e non ho nulla a che vedere con le tigri di Arkan». Quindi ha chiesto scusa all'Italia. Difficilmente basterà a salvarlo dalle conseguenze di una notte di follia.

